# CORRIERE FIORENTINO

www.corrierefiorentino.it

GIOVEDÌ 28 MARZO 2013 ANNO VI - N. 86

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Lungarno delle Grazie, 22 - 50122 - Firenze - Tel 055 - 24825 - Fax 055 - 2482510 - Email: cronaca@corrierefiorentino.it

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

# L'ABBAGLIO FEDERALISTA

*di* **GIAN FRANCO CARTEI**

Tra le critiche alla riforma urbanistica toscana una svetta su tutte le altre: la sua incostituzionalità per contrasto con il principio federalista. La difesa dell'autonomia degli enti locali è comprensibile, ma è argomento che appare troppo generico e forzato. Partiamo dal dato oggettivo, ovvero da quello normativo: al di là della vulgata il nostro è un ordinamento regionale e non federale. E tale resta anche dopo la riforma costituzionale del 2001. Proprio la Costituzione affida la materia del governo del territorio alle leggi delle Regioni seppur all'interno dei principi tracciati dalla legge dello Stato. Che poi in materia assistiamo da decenni alla latitanza dello Stato non cambia la sostanza della questione, e soprattutto non legittima l'esercizio di poteri impliciti da parte di altri enti. Ma c'è di più. La stessa Costituzione conferisce le funzioni amministrative ai Comuni, facendo però sempre salva la possibilità di intestarle agli enti territorialmente sovraordinati quando lo impone la necessità del loro esercizio unitario.

Troppo spesso il concetto nostrano di federalismo ha costituito l'alibi per distogliere la pubblica attenzione da problemi che nulla avevano in comune con le aspirazioni di un partito che alle ultime elezioni si è fermato al 4% dei voti. E troppo spesso il risultato è stato quello di confondere James Madison e Altiero Spinelli con i Bossi, padre e figlio. E con quali conseguenze, a cominciare da una riforma costituzionale così controversa da imporne la riscrittura ad opera della Corte costituzionale? Prendiamo il federalismo fiscale. Salutato da molti come la soluzione sistemica dei problemi del Paese si è dimostrato da subito una farragine normativa dall'applicazione così incerta da smarrirne ragioni e finalità. E il tutto finora a spese proprio dell'autonomia finanziaria degli enti locali. Che dire poi del federalismo demaniale, a sua volta salutato come lo strumento per la valorizzazione del patrimonio pubblico? Una disciplina talmente vaga sull'entità e incerta sull'attuazione da indurre l'urbanista Giuseppe Campos Venuti a definirla «una follia che spingerà i Comuni alle peggiori mascalzonate».

Lasciamo dunque da parte la retorica del federalismo e guardiamo alla natura dei problemi. Che non è giuridica, ma politica: quale assetto istituzionale garantisce al meglio il territorio e la sua qualità in termini di infrastrutture, equilibrio ambientale e sviluppo urbano. E non dimentichiamo la grave crisi della finanza locale che troppo spesso impedisce una pianificazione di qualità e indipendente da indebite pressioni. Immaginare di risolvere tutto ricorrendo a un ordinamento gerarchico con al vertice la Regione è probabilmente un anacronismo, ma ignorare completamente la lezione di questi anni è sicuramente un azzardo peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA